

► CORSI E RICORSI

Il seminarista spione che tradì Napoleone e ne provocò il crollo

Joseph Fouché lo sostenne nell'ascesa, ma poi tramò per darlo in pasto agli inglesi. Fece anche cadere la testa di Robespierre

di ALESSANDRA NECCI



■ **Napoleone**, dall'esilio amaro di Sant'Elena, pronuncerà queste lapidarie parole: «Ho conosciuto un solo, vero traditore: Fouché». L'imperatore, in verità, ha incontrato nel corso della sua vita parecchi voltagabbana, spesso da lui beneficiati in precedenza. Quasi nessuno, però, al livello dell'ex ministro di Polizia, che porta incise le stimmate dell'eccezionalità, sia in senso positivo sia in negativo. Non a caso i giudizi su di lui sono contrastanti, anche se virano più spesso alla critica feroce. **Honoré de Balzac**, invece, lo definisce «un *singulier génie*», «l'unico ministro che Bonaparte abbia mai avuto». Gelido, enigmatico, proteiforme, inafferrabile, inquietante, appassionato dei dossier, del silenzio e degli intrighi, questo antico seminarista è uno dei personaggi più interessanti del periodo a cavallo fra rivoluzione e impero.

Nato a Nantes nel maggio 1759 da una famiglia di marinai e commercianti, **Joseph Fouché** ha scelto una carriera nella Chiesa. Prima ha studiato dagli oratori, poi è divenuto *petit-frère* e insegnante di fisica, senza prendere i voti. È una caratteristica dell'uomo, che non si lega in modo definitivo e non assume una posizione chiara, se non è necessario.

Mentre lui per dieci anni insegna nei conventi, fuori dalle mura ferive una straordinaria attività culturale. Il secolo dei Lumi sprigiona la sua vitalità, circolano mille idee che inneggiano alla ragione e al progresso. Anche Fouché è interessato e ad Arras frequenta il circolo Rosati, dove conosce **Maximilien de Robespierre**. I due fanno amicizia, ma a un certo punto il sodalizio si rompe, forse perché Fouché è stato fidanzato della sorella di Maximilien, piantandola però prima del matrimonio.

In quella fase, gli eventi si susseguono a velocità vorticoso, tanto che un giorno equivale a un anno. Gli Stati generali, la presa della Bastiglia, la fine dell'ancien régime, la nazionalizzazione dei beni del clero, i diritti dell'uo-

mo, la Costituzione, l'allontanamento della famiglia reale da Versailles... Tutto ruota come un caleidoscopio, mentre l'ordine costituito crolla. L'antico oratoriano anela a far parte del gioco. Finalmente, con le elezioni del 1792, riesce a farsi eleggere deputato della Convenzione ed entra attivamente in partita. Il biografo **Stefan Zweig** ne traccia un ritratto straordinario: «In realtà egli appartiene anche per l'animo alla razza degli animali a sangue freddo... In questa freddezza irremovibile è anche la forza specifica di Fouché. I nervi non lo dominano, i sensi non lo seducono, tutta la sua passione si carica e si scarica dietro la parete imperscrutabile della fronte. Egli si avvale della propria forza stando in agguato degli errori altrui».

smo, deve cavalcarne l'onda. Si fa mandare come commissario della rivoluzione nelle città di provincia più reticenti, per costringerle ad adeguarsi. Da lì, lancia proclami comunisti ante litteram, combatte la Chiesa di cui pure faceva parte, sequestra denaro e beni da inviare a Parigi, fa condannare molte persone, spesso sulla base di sospetti. Il meglio di sé lo offre a Lione, che la Convenzione vuole annientare. Secondo lui la ghigliottina lavora troppo lentamente, per cui organizza un sistema più rapido: fa legare i condannati e li fa colpire dal cannone, per poi finirli con una carica di soldati a cavallo. In virtù di questa edificante intuizione verrà soprannominato il Mitragliere di Lione.

Sul momento, tale attivi-



Un individuo del genere non si getta impulsivamente nella mischia, rischiando di bruciarsi. La rivoluzione è appena cominciata e bisogna aspettare, per capire chi ne uscirà vivo. Così, mentre si fronteggiano i moderati del Marais e gli estremisti della Montagna, lui osserva e tace. Il 16 gennaio 1793, però, bisogna decidere il destino di **Luigi XVI** e il futuro duca d'Ortranto è costretto a pronunciarsi. Sulle prime aveva deciso - e promesso - di votare contro la pena di morte, poi si è reso conto che la maggioranza, intimorita dai radicali, ha optato per la condanna. Così, salito in tribuna, susurra a voce bassa: «*La mort*».

Avendó scelto il giacobini-

smo gli frutta grandi plausi. Nel 1794, però, si apre la sua lotta con **Robespierre**, il pontefice massimo della rivoluzione. L'incorruttibile è deciso a imporre la dittatura della virtù e ha creato il comitato di salute pubblica, che lo sbarazza di parecchi rivali politici. Inoltre, ha lanciato il culto dell'Essere supremo, che deve sostituire il cattolicesimo. Per lui, Fouché è un uomo pericoloso, che oltretutto detesta perché ne diffida. La battaglia sembrerebbe impari, visto il potere dell'Incorruttibile, che palesemente ha destinato l'altro alla ghigliottina. Nelle situazioni estreme, però, l'ex seminarista dà il meglio, e infatti tesse le tenebrose trame che porteranno a Termidoro, convincendo i de-



INQUIETANTE In alto, Joseph Fouché, ministro della polizia durante il regno di Napoleone.

Ebbe al suo servizio spie a ogni livello e fu disposto a mille intrighi pur di mantenere il potere. Sotto, Bonaparte, che dall'esilio di Sant'Elena disse: «Ho conosciuto un solo traditore: Fouché». A destra, Maximilien de Robespierre



e spionistica straordinaria, che controlla ogni cosa e ogni persona in Francia. Un giorno dirà: «Io e il ministero della Polizia siamo una cosa sola».

L'incontro più folgorante della sua vita, però, è quello con il giovane generale **Napoleone Bonaparte**, reduce prima dalle Campagne d'Italia e poi dalla spedizione d'Egitto. Fouché ne intuisce il genio e si mette a sua disposizione: non in maniera attiva, certo, ma con il silenzio e l'apparente «disattenzione» rispetto al colpo di Stato che si va preparando. Se Bonaparte vincerà, il ministro della Polizia potrà dire di averlo agevolato; se invece fallirà, verrà da lui arrestato.

Il 18 Brumaio 1799 segna il trionfo di Bonaparte e la caduta di **Paul Barras**, che è stato tradito da coloro che aveva più aiutato, fra cui Fouché. Questi viene riconfermato dal primo console come ministro della Polizia, e si mette subito al lavoro, rinforzando il suo micidiale apparato. Sa tutto, controlla tutto, ha al suo servizio spie a ogni livello e in ogni classe e ordine sociale. Anche la spendacciona **Joséphine Bonaparte** gli svela notizie riservate sul marito, in cambio di un bel po' di franchi. Il potere di Fouché cresce in modo vertiginoso, così come le sue ricchezze. Persino l'attentato della rue Saint-Nicaise - nel quale avrebbe dovuto perire il primo console, che sulle prime si scaglia contro il suo ministro - finisce per divenire un trionfo della Poli-

zia, che trova i responsabili, cioè i monarchici, gli *chuans*.

Sono, quelli del Consolato, gli anni più straordinari dell'avventura napoleonica, quelli in cui il genio di Bonaparte si realizza con interezza. Fouché partecipa a quel periodo irripetibile, anche se ha qualche retro-pensiero, tiene pronta una *exit strategy*, tesse rapporti persino con i nemici del primo console. Questi sa che non può fidarsi di lui, benché ne ammiri la bravura, e prova a licenziarlo, pur con tutti gli onori. Poi, però, lo deve richiamare al suo fianco, perché lo aiuti a divenire imperatore, cosa in cui Fouché si dimostra abilissimo. A quel punto, la *courromanie* di Napoleone diventa frenetica, lo stato di guerra è continuo e lui comincia a fare errori, spesso sobillato dal ministro degli Esteri **Charles-Maurice de Talleyrand**, nonché da Fouché stesso.

Questi due uomini, che si sono sempre odiati perché simili sotto molti aspetti, fanno allora alleanza. Cinici, amorali, corrotti, disposti a tutto pur di sopravvivere, sono ca-

paci di guardare in faccia la realtà e chiamare le cose con il loro nome. Hanno capito che l'impero ha i piedi di argilla e intendono affrettare la caduta dell'imperatore, tramando con i suoi nemici. La loro doppiezza è ben nota: non a caso, i contemporanei li definiscono *giroquettes*, banderuole. È anche merito - o demerito - loro e dei loro finissimi tradimenti, se l'avventura napoleonica si conclude a Lipsia. Ci sono, certo, le effimere speranze dei Cento

giorni, quando Fouché torna a essere ministro. Anche lì, tuttavia, egli trama e dopo Waterloo chiude qualsiasi porta al suo antico padrone, per divenire lui stesso presidente del governo provvisorio.

Figura chiave nel periodo tra rivoluzione e impero, era gelido ed esperto in intrighi. Fu cacciato da Luigi XVIII, più cinico di lui

rio. È in grado, così, di spedire Napoleone in pasto agli inglesi e sbarrare la strada al piccolo Napoleone II, per favorire il ritorno dei Borboni.

Notissima è la scena del luglio 1815, notte in cui il regicida va a giurare fedeltà nelle mani di **Luigi XVIII** (fratello del ghigliottinato **Luigi XVI**), accompagnato dall'ex vescovo apostata **Talleyrand**. Il nuovo re, però, si dimostra più cinico dei suoi ministri, e dopo essere tornato sul trono, caccia prima Fouché e poi l'altro. L'ex poliziotto di Francia morirà in esilio a Trieste, abbandonato da quasi tutti. Aveva commentato una volta **Talleyrand**: «Fouché disprezza gli uomini. Si vede che si è studiato bene».